



## EGLI E' LA TUA PAROLA VIVENTE

Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II l'espressione "liturgia della Parola" è diventata di uso corrente, per indicare sia la prima parte della messa, sia altri momenti celebrativi ecclesiali - connessi o no con riti sacramentali - incentrati sulla lettura/proclamazione di testi biblici.

Malgrado l'uso comune, però, non è così ovvio e scontato quale sia *il significato preciso* di questa espressione...

Dire "liturgia della Parola", infatti, non equivale a dire semplicemente "lettura (ed eventuale spiegazione) della Bibbia"; così come dire "parola di Dio" non equivale a dire semplicemente "la Bibbia"...

## CELEBRARE LA PAROLA

### Una professione di fede in atto

Nella "liturgia della Parola" la Chiesa *celebra* la Parola di Dio quale fonte e fondamento del proprio esistere e del proprio essere.

Non è solo importante il *contenuto* delle singole letture bibliche, ciò che conta in una liturgia della Parola è il *gesto rituale* che l'assemblea compie: la comunità radunata si mette in ascolto della *Parola*, che risuona attraverso le *Scritture*, proclamate dalla *voce* dei lettori.

**E' il fatto stesso di celebrare una liturgia della Parola (proclamazione pubblica di letture bibliche, salmo, acclamazioni,**

**omelia...) a costituire un atto significativo e impegnativo per una comunità cristiana.**

### Una voce che risuona per tutti

Le *diverse letture* della messa mettono in risalto la dimensione storica della Parola: prima di Cristo (AT), in Cristo (Vangelo), nella Chiesa (Lettere)..., mentre l'omelia ha il compito di esplicitarne il valore di perenne *attualità* e presenza.

La *voce* dei lettori e le *parole* di chi tiene l'omelia ci fanno passare dal testo scritto al dialogo di salvezza.

Proclamando le Scritture o predicando nell'assemblea si dà *voce* alla *Parola*.

È una mediazione carica di responsabilità: si tratta di trasmettere e *comunicare* fedelmente tutta la forza della parola di Dio; e di favorire al massimo la disponibilità di tutta l'assemblea ad *accogliere* la Parola nella mente, nel cuore e nella vita.

### → Alcune domande...

- Conosciamo e frequentiamo la Parola di Dio? Siamo soliti leggere e meditare la Liturgia della Parola durante la settimana?
- L'ascolto e la meditazione della Scrittura è per noi un momento di incontro vero e fecondo con il Signore?
- Cosa curare per migliorare la proclamazione delle letture nell'assemblea domenicale?

### → Agire insieme ...

Oltre l'improvvisazione: predisporre un piccolo gruppo di lettori che a turno si preparano e proclamano la Parola di Dio ad ogni Messa.

## LA LITURGIA DELLA PAROLA

La liturgia della Parola è dialogo tra Dio e il suo popolo.

**Non ci può essere dialogo senza ascolto reciproco.**

L'ascolto è un atteggiamento-chiave della Bibbia, è un passaggio obbligato per vivere la fede e quindi un atteggiamento

essenziale della liturgia cristiana.

Un buon ascolto presuppone un buon dire, più esattamente un *buon proclamare*. Difatti, ci si è mai interrogati perché si proclama la Parola? Sarebbe così facile, soprattutto oggi, dire ai fedeli: «Prendete il vostro messalino o il foglio e leggete ciò che ci dice s. Paolo oggi».

Proclamare è un gesto simbolico al quale corrisponde quello dell'accoglienza della Parola.

Sacramentalmente, la proclamazione manifesta anche che la parola di Dio è un  *dono che viene d'altrove*, dall'alto, da un Altro. Non tenendo conto che i fedeli potrebbero avere il testo in mano o, più semplicemente, che potrebbero conoscerlo già, si simbolizza questo dono che viene da un luogo (l'ambone) così come poi il pane eucaristico verrà dall'altare.

**La lettura è atto individuale. Nell'assemblea, l'ascolto è comunitario.**

È la chiesa che ascolta il suo Dio e non un accostamento di fedeli isolati nella loro lettura. Come l'accoglienza del pane eucaristico, l'ascolto della Parola è comunione.

**Incontrare la voce di Dio nel silenzio.**

Chi vuole ascoltare deve tacere. Se la liturgia non è il luogo della meditazione solitaria («quando preghi, entra nella tua camera», Mt 6, 6), è sempre nel silenzio del cuore che la Parola divina ha tutto il suo peso. È a questo prezzo che essa risuona per ogni membro dell'assemblea nella sua relazione personale con Dio e nella sua situazione di uomo e, di cristiano.

Il silenzio «spirituale» deve essere sostenuto e manifestato dal silenzio «fisico», di cui conviene esaminare molte forme.

### **Ascoltare il silenzio**

*Bisogna anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ricorre nelle singole celebrazioni. Così aiuta ciascuno (..) a riflettere brevemente, terminata a lettura o l'omelia, su ciò che ha ascoltato (OGMR 23).*

Potremmo dire che il rispetto di questa raccomandazione si sta diffondendo, almeno per l'omelia.

A proposito: evitiamo di fare percepire l'omelia come una parte staccata della Messa: niente Amen finale, lasciamo anche perdere qualche giaculatoria...

Più rara è la pratica del silenzio dopo l'una o l'altra lettura, sia perché è stata molto densa, sia perché le si vuole dare un impatto maggiore.

### **Con calma ...**

Per essere concreti: quando termina la prima lettura, perché precipitarsi sul salmo? E quando questo giunge alla fine, perché attaccarci subito la seconda lettura senza il minimo «respiro»? Se la Parola è stata ben proclamata (evidentemente!), lasciamola risuonare, anche solo per un istante, sotto le volte e soprattutto nei cuori. Se avessimo per la Parola altrettanto rispetto che per il pane eucaristico!

### **Anche l'occhio (e il corpo) vuole la sua parte**

Il silenzio non può essere reale se non è accompagnato da una *immobilità* dell'assemblea - sempre relativa - nello

spazio della celebrazione.

Il fedele come potrebbe ascoltare pienamente quando vede davanti a sé un presidente o un animatore armeggiare con Messale, microfono, testo degli avvisi?

Come potrebbe essere attento a tutta una lettura se due righe prima della fine vede già il salmista raggiungere il suo posto? Inoltre, questo modo di fare ha lo svantaggio di dare l'impressione di essere un «funzionario», preoccupato unicamente di assolvere al proprio compito senza sentirsi toccato dall'insieme della liturgia.

Certamente, sono necessari gli spostamenti. Per esempio, bisogna pure che il lettore vada all'ambone, ma lo faccia quando l'azione precedente è terminata. La sua andatura non deve distruggere, con la precipitazione o l'eccessivo rumore, il clima di ascolto.

### **Ascoltare con il corpo**

Per l'evangelista Luca, stare *seduto ai piedi del Signore* (Lc 8, 35 e 38; 10, 32; At 22, 3) è l'atteggiamento tipico del discepolo. t in questo modo che anche noi ascoltiamo la Parola e l'omelia e che cantiamo il salmo.

### **La Parola e le nostre parole**

L'accoglienza della Parola può essere disturbata dall'abbondanza delle nostre parole: presentazioni prolisse e superflue delle letture, spiegazioni diverse, indicazioni tecniche ingombranti. Occorre verificare rigorosamente la necessità di tali interventi e la validità di molte abitudini prese in questo campo.

### **Armonia di elementi**

Una celebrazione non si risolve nel semplice susseguirsi di elementi diversi: letture, canti, preghiere. Si tratta piuttosto di una azione profondamente unitaria, che

si svolge secondo un dinamismo interno di progressione ed esprime un preciso significato. Non basta compiere con esattezza i vari riti l'un dopo l'altro. A somiglianza dell'azione che si svolge in un dramma, occorre seguire i momenti successivi di questa azione e il filo conduttore che li lega, lasciarsi condurre dal gioco dei diversi fattori verso il fine inteso dalla rappresentazione; nel nostro caso: il fine inteso dalla celebrazione. In questa tutto è ordinato a che la parola divina penetri sempre più profondamente nella vita del popolo, di Dio e vi porti frutto.

Con i riti iniziati l'assemblea è stata costituita e preparata ad accogliere la parola di Dio. La prima lettura inizia la liturgia della Parola: un lettore la proclama dall'ambone. Segue allora il salmo con il quale il messaggio della lettura è ripreso liricamente dall'assemblea. Già la parola di Dio 'fa presa' sull'assemblea e vi suscita una risposta. Per mezzo della forma responsoriale del salmo, un dialogo si svolge fra Dio e il suo popolo. La seconda lettura porta una nuova proposta, spesso contrastante, del messaggio rivelato, che raggiunge così una maggiore intensità. Poi l'assemblea intera si alza in piedi per acclamare (con l'alleluia, o con un altro canto) il Signore che viene nell'annuncio della Buona Novella. L'importanza del vangelo è sottolineata in vario modo (è letto da un diacono o da un presbitero, è preceduto e seguito da dialoghi e acclamazioni di tutta l'assemblea, eventualmente preparato da una processione con lumi e incenso che accompagna il libro portato dal ministro al luogo della proclamazione). Dopo l'annuncio del vangelo l'assemblea può esprimere la propria adesione nella fede per mezzo di una breve acclamazione, o

anche con un canto più ampio, per esempio nei giorni di festa.

Allora il presidente dell'assemblea "spezza il pane della parola" ai fedeli presenti, rivolgendosi a loro con l'omelia. È opportuno che una pausa di silenzio permetta a ciascuno di ripensare nel proprio cuore ciò che ha ascoltato, e di confrontare sinceramente la propria vita con il vangelo.

Il simbolo della fede «ha lo scopo di suscitare nell'assemblea, dopo l'ascolto della parola di Dio nelle letture e nell'omelia, una risposta di assenso, e di richiamare alla mente la regola della, fede» (PNMR 43). La CEI ha stabilito che in Quaresima e nel tempo di Pasqua si possa usare la formula breve, il Simbolo degli Apostoli.

Allora il presidente dell'assemblea invita alla preghiera. La parola ritorna al Signore come domanda e supplica per la Chiesa e il mondo intero. Colui che presiede conclude, e l'assemblea ratifica la preghiera con l'ultimo Amen.

Una buona celebrazione dovrebbe permettere la maturazione della parola di Dio, che, una volta gettata nel solco della nostra vita, deve essere accolta con fede per germogliare nella speranza e fruttificare nella carità

### → **Qualche provocazioni, per buone prassi...**

*I libri, dai quali si desumono le letture della parola di Dio, devono, unitamente ai ministri, ai gesti rituali, ai luoghi e ad altri particolari, suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo. Si deve quindi procurare che anche i libri,*

*essendo nell'azione liturgica segni e simboli di realtà superiori, siano davvero degni, decorosi e belli. Ai libri delle letture poi, predisposti per le celebrazioni, non si sostituiscano, per rispetto alla dignità della parola di Dio, altri sussidi pastorali, per es. foglietti destinati ai fedeli per preparare le letture o meditarle personalmente (Introduzione al Lezionario, n°35. 37).*

*“Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno”.*

- Che differenza c'è tra la proclamazione della Parola e un momento di catechesi?

#### → **Agire**

- Perché non abbandoniamo l'uso dei foglietti o dei libretti con le letture per dare risalto al libro della Parola?
- Come è messo l'impianto acustico? I lettori sanno usare il microfono?
- Quando abbiamo organizzato l'ultimo corso lettori?

**Una formazione biblica** deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede.

**La formazione liturgica** deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della Liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione (Introduzione al lezionario, 55).<sup>1</sup>

#### → **Alcune domande**

- Cosa favorisce un ascolto profondo e cosa invece lo ostacola?

---

<sup>1</sup> Queste note sulla liturgia della Parola sono ampiamente debitorie alle dispense usate in Seminario e ai corsi estivi da don Felice Rainoldi....speriamo di poter valorizzare a pieno, nel futuro, lavori così validi.